

■ MILANO ■ A PALAZZO REALE CINQUECENTO OPERE REINVENTANO IL MONDO ■

# Estetica di un universo in progress

www.ecostampa.it

*Intervista con Ada Masoero, curatrice insieme a Giovanni Lista, della rassegna dedicata all'avanguardia di Marinetti. Pittura, scultura, design, teatro, architettura e fotografia per una full immersion futurista, sprigionando quell'«energia ed entusiasmo che oggi sembrano ingenui ma di cui avremmo molto bisogno»*

di Arianna Di Genova

**T**utto cominciò a Milano cent'anni fa e tutto il ritorna. È così che l'avventura del Futurismo ripiomba in città, accolta malamente dai vigili urbani, stupiti per le performance risiose e inaugurando una lunga serie di eventi e mostre, compreso un omaggio tutto per l'eclettico e infaticabile Marinetti al Palazzo delle Stelline. In un'Italia preda della futurista-mania (dal Mart di Rovereto dove si indagano i rapporti dell'avanguardia lungo l'asse Parigi-Berlino-Mosca fino all'esposizione romana), il lombardo Palazzo Reale si attesta in pole position nel rito delle celebrazioni, con una grande ambizione: rappresentare il movimento italiano *tout court*.

*Futurismo 1909/2009. Velocità +Arte+Azione* è una mega-rassegna con circa 500 opere (250 fra dipinti, disegni e sculture e le altre relative all'architettura, le arti applicate, il teatro, la letteratura e il design, più una nutrita sezione di fotografie) che si snoda in trenta sale per la cura di Ada Masoero e Giovanni Lista. Visitabile fino al 7 giugno prossimo e contando su un poderoso catalogo edito da Skira, l'esposizione affronta l'azzardo dell'eshaustività e cerca di fornire uno sguardo complessivo su quell'avanguardia dai mille volti che non ha mai perso l'occasione per rivendicare il suo appetito onnivoro

ro e la sua (cosciente) bulimia culturale. «Quando insieme a Lista abbiamo cominciato a progettare la mostra - spiega Ada Masoero - ci siamo posti subito il problema di come identificarla rispetto alla ga-

lattia di iniziative del centenario. Trattandosi di Milano, città dove tutto ha avuto inizio, abbiamo pensato che la mostra dovesse essere una ricognizione dell'avventura estetica del Futurismo. Non rappresentare un singolo momento, ma una vera occasione di una rilettura. L'esame prende in considerazione gli anni Dieci, Venti e Trenta. Ci siamo assunti anche il rischio della collusione con il fascismo, che sicuramente c'è stata».

### **Da dove si parte per raccontare quell'esplorazione artistica a 360 gradi?**

Abbiamo voluto arretrare, affondando nell'ultimo decennio dell'Ottocento, quando tutti i padri fondatori del Futurismo si sono formati, presentando esempi sia del simbolismo nordico e notturno

(Romolo Romani) che di quello divisionista (Previati e Segantini). Questi artisti in fondo, erano citati nei manifesti, erano nomi che sfuggivano alla furia iconoclasta e venivano salvati come maestri. Molti futuristi hanno realizzato le loro prime prove da divisionisti. In questa direzione, abbiamo giovato di prestiti importanti, come le *Tre donne* (1909-10) e il *Romanzo della cucitrice* (1908) di Umberto Boccioni o, ancora, *La piazza di Giacomo*

mo Balla del 1905. È un incipit importante cui abbiamo dedicato tre sale. La stanza rossa, omaggio a Filippo Tommaso Marinetti, fa da cesura e interrompe il periodo prefuturista. Anche l'allestimento ha un suo ritmo: abbiamo dato un effetto incalzante agli anni Dieci, poi arriva il teatro con il *Feu d'artifice* di Balla a dimensione reale

(unica scenografia portata a termine fra i tanti progetti, all'interno della quale danzavano fasci di luce al posto di ballerini, ndr.), che crea una attesa e infine si procede con pause palpabili, per testimoniare il cambiamento di marcia del Futurismo stesso nei decenni successivi. La scelta di indagare sulla specificità di questa avanguardia e cioè sul suo desiderio di saldare arte e vita in ogni aspetto dell'orizzonte umano, è stata certamente audace. Ma d'altronde, presentare solo la pittura, avrebbe significato snaturarlo, cancellando la sua grande energia.

### **Come è stato «risolto» in mostra il rapporto fra il (tardo) Futurismo e fascismo?**

Gli anni Venti e Trenta ci interessavano soprattutto per l'affermarsi

della rivoluzione estetica professata dal Futurismo. Volutamente, non abbiamo inserito nel percorso espositivo opere celebrative del regime. Anche per un giudizio di qualità, essendo spesso le più deboli e infelici. Contemporaneamente, non ci siamo nascosti dietro a un dito: l'adesione al fascismo ci fu senz'altro, ma va ricorda-

to anche che erano molti gli intellettuali italiani che avevano diverse tangenze con il regime. Quindi, i futuristi si avvicinarono al fascismo ma non divennero mai un'arte di stato. Marinetti ci provò anche senza riuscirci. Da parte del regime, c'era tolleranza ma nessun riconoscimento particolare. Il rapporto fra l'avanguardia e la politi-

ca è affrontato in un libro, appena uscito, di Emilio Gentile (*La nostra sfida alle stelle. Futuristi in politica*, edizioni Laterza).

**E le artiste? Sono state guardate con sospetto dal Futurismo che proclamava «il disprezzo per la donna»?**

Quello della misoginia è un po' uno stereotipo perché le parole declamate nei manifesti non sempre corrispondevano poi alla verità. Marinetti riconobbe a Benedetta, moglie molto amata, un ruolo da comprimaria, non da discepola, tributandogli in più di un'occasione diversi omaggi. In mostra a Milano, ci sono opere sue e di Rougèna Zatkova.

